

Venerdì 24 luglio 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



I capigruppo del Polo e della maggioranza d'accordo per lo slittamento del voto sulla commissione d'indagine (o d'inchiesta?)

# Tangentopoli va a settembre

## Berlusconi dice sì al rinvio, poi attacca: «Atto di prepotenza»

ROMA. Commissione per Tangentopoli? Se ne riparla a fine settembre, con l'impegno di discutere, e votare, la proposta dell'inchiesta (o dell'indagine: qui sta il discrimine dell'irrisolto scontro tra Polo e maggioranza) cui Berlusconi vorrebbe attribuire il ruolo di tribunale politico dei pm e dei giudici.

La decisione, che sigla una giornata di pesanti scontri e di indecorose giravolte forziste, è maturata nella serata di ieri nel corso di una riunione dei capigruppo di Montecitorio convocata dal presidente della Camera, Luciano Violante sulla base di due elementi. Intanto, l'evidente preoccupazione del muro-contro-muro cui si sarebbe andati martedì prossimo, data fissata per la discussione della proposta. E poi l'altrettanto evidente intenzione di verificare la praticabilità della richiesta (formulata dal capigruppo della maggioranza) di rinviare in commissione la proposta per riprendere la discussione a settembre appunto, «in un clima politico meno avvelenato» aveva sottolineato il verde Mauro Pissano a nome dei suoi colleghi dell'Ulivo e di

Rc.

E la proposta del rinvio - esattamente al 23 e al 24 settembre - è stata approvata da tutti tranne che dalla Lega. Ma Berlusconi non ha atteso un istante per sparare contro la decisione, e quindi prendersela anche con il suo capogruppo Beppe Pisanu di cui appena due ore prima aveva censurato un assurdo diktat. «Siamo stati costretti - ha detto testualmente - a questa ulteriore prepotenza».



**Fabio Mussi**  
«L'ultima giravolta di Berlusconi è la conferma che ciò che gli interessa è esclusivamente la propaganda»

za, voluta della maggioranza», ed ha aggiunto, battendo la lingua dove il dente gli duole: «La conclusione di questa farsa dimostra una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, che la sinistra non vuole la verità perché la teme».

Il Cavaliere si beccava subito una

severa (ancorché implicita) riprenda dello stesso Violante: «Non c'è stata obiezione da parte di alcuno, altrimenti la proposta sarebbe rimasta all'ordine del giorno di martedì: la decisione è stata presa di comune accordo tra maggioranza e opposizione, Lega esclusa». Durissima la replica del capogruppo diessino Fabio Mussi: «L'ultima dichiarazione dell'on. Berlusconi conferma che ciò che gli interessa è la propaganda politica e la manipolazione delle coscienze». Nel confermare quindi che la decisione del rinvio a settembre, «che sembra stare così tanto a cuore» al Cavaliere, era stata presa all'unanimità salvo una dichiarata neutralità della Lega, Mussi ha tagliato corto: «Quando si propongono cose tanto serie per un Paese, come minimo bisogna dimostrare di essere seri».

E invece basta rivivere la giornata per avere la prova che nel centrodestra, e soprattutto in Forza Italia, è stata un'orgia di giravolte strumentali e di gesti irresponsabili. Il via al mattino, di prim'ora, quando la commissione Affari costituzionali avrebbe dovuto esaminare e votare un nuovo pacchetto di emendamenti. Il relatore di maggioranza, Antonio Soda, aveva appena cominciato ad esprimere le sue valutazioni quando è esplosa la baracanda: il centrodestra pretendeva di passare ai voti senza discuter nulla. «Ormai è salta-



Silvio Berlusconi, in basso Filippo Mancuso

to tutto», è stato lo sconsolato commento della diniana Mariama Li Calzi, accanita tessitrice di tentativi di mediazione.

Ecco allora i capigruppo della maggioranza constatare che si sarebbe andati in aula martedì senza un testo approvato dalla commissione, e proporre il rinvio (di queste decisioni Mussi informava il vicepresidente del Consiglio Veltroni: «Non mi pare che ci siano obiezioni al rinvio»). «Speriamo che la decisione possa essere comune», aveva aggiunto Pissano tendendo una manovola ai socialisti dello Sdi (favorevoli all'inchiesta) quanto al Polo «dove non c'è atteggiamento unanime». Messaggio raccolto dal capogruppo socialista Crema: «L'intelligenza politica suggerisce un rinvio a settembre concordato tra le parti in conflitto: una tregua è sempre migliore di una cocente sconfitta per tutti».

Messaggio invece praticamente respinto, perché stravolto con un inaccettabile pretesa, dal capogruppo forzista Beppe Pisanu: sì al rinvio a settembre ma «a condizione» che vi fosse «un esplicito impegno politico della maggioranza a favore dell'istituzione della commissione d'inchiesta». Gli faceva eco il vice presidente del gruppo di An, Gustavo Selva, anche lui intransigente nel pretendere un «sì» preventivo alla legge.

Pronta replica di Mussi: «Possiamo impegnarci sul quando votare, ma non sul come votare. Questo lo decideremo noi, non il Polo. E se non si tolgono di mezzo le pessime intenzioni che stanno dietro l'inchiesta, se non cambia il clima politico creato dal Cavaliere furente...». Insomma, «a settembre saremo in grado di valutare soprattutto il clima politico determinato dai comportamenti dell'on. Berlusconi». Chiosa di Massimo D'Alema: «Corretta la risposta di Mussi. Il Parlamento è libero e sovrano: è scritto in Costituzione». Analoga la posizione del capogruppo del Ppi, Sergio Mattarella: «Ridicola la pretesa del Polo di decidere prima di riflettere: a cheservirebbe allora la pancia?».

L'irrigidimento della maggioranza di fronte all'irragionevole diktat sortiva un (apparente) effetto. Berlusconi corregeva (anzi, sembrava smentire) Pisanu: «Noi vogliamo la certezza che ci sia la calendarizzazione a settembre. Se il tempo può portare ad un risultato positivo, accettiamo anche il rinvio». Punto e basta, nessun avallo alla pretesa di Pisanu. Poi era Fini a smentire il suo Selva: «Il problema della data è l'ultimo dei problemi». Infine la decisione dei capigruppo, siglata dalla grottesca sortita del Cavaliere non solo furente ma anche grella.

Giorgio Frasca Polara

## E in aula scoppia la guerra del bicchier d'acqua

### Urla e insulti dal Polo contro i «tentativi di melina» da parte della maggioranza

ROMA. Scena prima (sceneggiatura prof. Giorgio Rebuffa, Forza Italia). «Si inizia per perdere tempo... C'è Antonio Soda che prima di cominciare a parlare si fa portare un bicchiere d'acqua. La prova. E troppo fredda, dice. Se ne fa portare un altro. Stavolta l'acqua è troppo calda. Il terzo ha la temperatura giusta. Ma appena beve, l'acqua gli va di traverso, e comincia a tossire, tossire, tossire...».

Alba alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Il diessino Soda, nell'ora in cui le persone normali si dedicano al cappuccino, comincia la sua relazione per proporre all'aula di rinviare in commissione la commissione su Tangentopoli. Sono leotro, per le nove bisogna finire. «Va per le lunghe!», attaccano subito quelli del Polo, che mettono sul banco degli accusati l'improprio gargarismo ulivista. Le urla rimbombano nel palazzo. Esterno. Commosso perplesso fuori dalla porta.

Scena seconda. Interno commissione. (Per dare l'idea: una baracanda). Soda, per quelli del centrodestra, è un cronometrista della perdita di tempo. «Non è possibile passare al voto senza esaminare gli ultimi emendamenti presentati», prova a spiegare una volta rimessa dritta l'acqua andata di traverso. Ma niente di fare: i berlusconiani sono dei fulmini di guerra, manco avessero gli spot dietro l'angolo. E mentre Rosetta Jervolino, la mite presidente popolare della commissione prova a riportare un po' di ordine, ognuno va per con-



to suo. «Parli più vicino al microfono», la prega Lucio Colletti (altro prof. di FI), che appizza le orecchie per raccapezzarci qualcosa. Sforzo inutile, quello del filosofo. Non si capisce più niente.

Scena terza. Espressione sconfortata della Jervolino. Panoramica. Gente che si agita. Peppino Calderini, FI (non è un prof., ma forse

gli piacerebbe): «Bufoni, fascisti, vergognati! In democrazia si vota, siete degli anti-parlamentari!» (poi gli si può far chiedere un goccio d'acqua a Soda, che nel frattempo ha ripreso fiato). Diego Novelli, Ds, a Calderini: «Al posto del cervello hai un regolamento, ibernato come in un frigorifero...».

Federico Orlando, dipietrista, sempre a Calderini: «Ecco un radicale e un non violento...». L'assennato Colletti, che ormai ha rinunciato a capire una parola della Jervolino, si gira verso i suoi, prof. e non: «State calmi. State boni!». Esortazione che cade nel vuoto. «Ci impediscono fisicamente di votare!», si fa sotto Carlo Giovanardi,

Ccd, distratto un momento dagli accorati allarmi sul pericolo gay. L'appello è alto, all'intero paese (musica appropriata: sigla di *Anche i ricchi piangono*). È il momento della scesa in campo di Filippo Mancuso, FI (non è un prof., ma molto di più: eccellentissimo presidente). Quasi grida: «È la più vergognosa flanella mai vista dell'e-

poca delle case chiuse, ad opera della signora Jervolino...». Oddio. Spiegazione: «Abbiamo vissuto una violenza...».

Scena terza. Consumata qualche tancia d'acqua, si fanno le nove ed è ora di scendere in aula per votare. I commissari della commissione, che si sono accapigliati intorno alla commissione d'inchiesta e alla proposta di rinviare tutto in commissione, escono con l'aria di chi ha avuto di traverso, oltre all'acqua, anche il cornetto. Di passaggio, il dipietrista Elio Veltri fa notare la buona creanza dei seguaci di Tonino: «Io e Orlando siamo stati furvi dalla mischia». (Idea per un diversivo: ieri era in visita alla Camera anche una delegazione di Apache, venuti a perorare da Violante la difesa della loro Montagna Sacra, che si chiama «Dzil Nchaa Si An», ma non è finiana. Si potrebbe immaginare un loro incontro, con le penne al vento, con i commissari del Polo, con le penne abbassate. Dialogo: «La Montagna Sacra non si tocca!». «Figuratevi se si tocca il Cavaliere Sacro, aughi». Mettere, nel caso, anche un ascia di guerra in mano a Rebuffa).

Scena quarta. Transatlantico. I protagonisti raccontano. Primi piani. Gustavo Selva, An (ma non è Apache): «Eh, mica è stata tutta questa rissa! Me ne ricordo certe... Ero presidente, ho dovuto anche sospendere delle sedute...». Giorgio Rebuffa (che è pacifico, e quin-

di ha riposto l'ascia nel garage di via del Plebiscito): «Io che sono un uomo di sinistra...» (ipotesi per un film surreale) «...beh, magari lo metta tra virgolette, non ne posso più di questa sinistra senza idealità...». L'altro prof., Lucio Colletti (in realtà è al telefono, ma non fa niente): «Noi del Polo abbiamo sbagliato per eccesso di adrenalina. Che vuole, io lo invitavo a stare calmi e silenziosi, ma non ho più l'autorità di un tempo...». Domanda fuori campo: al povero Soda l'acqua gliel'avete mandata di traverso per davvero... Replica ironica: «Il Polo ha avuto tale e tanta indignazione da manifestare, che alla fine gli ho fatto da copertura...». Sospiro: «Capirà, a guidare la nostra battaglia c'era Calderini...». E adesso? «In vacanza. Gliel'ho detto: non andate al mare, che prendete altro sole, vi fa male. In montagna, nelle vallate alpine, che è meglio...». Invece tutti il mare, così ci si incazza di più...».

Scena quinta. Angolo di Montecitorio. La Jervolino sorride. «Non drammatizziamo. Paura? Macché. Mentre strillavano ripensavo a quando guidavo la commissione di Vigilanza sulla Rai. C'erano Capanna, Pannella, Bonino...». Proprio un bell'allenamento... Spario. Intanto, fuori dalla commissione, si sono messi d'accordo per rinviare a settembre.

Stefano Di Michele



IL SONDAGGIO

## «Bocciati» il Cavaliere e il Pool

campione ha detto di non condividere, contro il 28,4% che la pensa come il leader di Forza Italia (l'11,3%, invece, non si è pronunciato). Infine, il sondaggio mostra una ripresa del cosiddetto «indice di fiducia» rispetto a Silvio Berlusconi: in una scala che va da 1 a 100, il leader di Forza Italia sarebbe infatti attestato a quota 40, contro i 35 punti raggiunti nello scorso mese di giugno. Dal sondaggio della Swg si evince anche che la forbice dei consensi di Polo e Ulivo si è ridotta: se si votasse oggi, la differenza tra Polo e Ulivo sarebbe solo di 2 punti; l'Ulivo avrebbe il 40% dei voti, il Polo il 38, la Lega Nord il 9, Rifondazione il 6,5 e altre forze politiche il 6,5%. Per quanto riguarda i singoli partiti il Ppi avrebbe il 6,5% (alle politiche aveva il 6,8), la Lista Dini il 3 (4,3), Ds 19,5 (21,1), Rifondazione 7,5 (8,6), Forza Italia 20 (20,6), Ccd-Cdu-Udr 4,5 (5,8), An 18 (15,7), Lega 9 (10,1), Lista Pannella 1,5 (1,9), Verdi 2,5 (2,5), Ms-Fiamma 1 (0,9), Sdi 0,5 (non era presente alle politiche), Movimento di Pietro 4,5 (anch'esso non era presente), e altre formazioni 2 (1,7).

## IN PRIMO PIANO

La strategia del dialogo voluta da D'Alema fa un passo avanti. La palla torna al Polo

## I Ds: «Discutiamo, ma i paletti restano»

La Quercia: commissione d'indagine, non assalto ai giudici. Il segretario avverte: la distensione serve al governo...

ROMA. «Sia chiaro, non c'è nessuna trattativa segreta in corso». A Botteghe Oscure la premessa è d'obbligo. La possibilità che il filo del dialogo si riannodi e che subito dopo l'estate maggioranza e opposizione si accordino su «come» indagare su Tangentopoli è ancora troppo esile per poter sopportare l'effetto di sospetti e accuse di «inciuci». Le cose, dunque, stanno davvero come appaiono dalle dichiarazioni delle rispettive parti. Il dialogo, rilanciato da D'Alema nel suo intervento sulla fiducia, è stato accolto a parole un po' da tutti, ma perché produca qualche risultato vero bisogna che si calmino di molto le acque. Quelle dell'opposizione, ovviamente. Ma anche quelle, magari minoritarie ma rumorose e con sponde autorevoli, che nell'Ulivo

guardano da sempre con sospetto la «testardaggine» con cui D'Alema persegue l'incontro con l'opposizione sul tema delle regole e delle riforme. L'altalena delle ultime settimane insegna. D'Alema, dicono gli avversari, sembra Sisifo alle prese con la famosa palla di pietra che gli ricade sempre indietro, perché qualcuno e qualche cosa, quando l'obiettivo del dialogo sembra raggiunto, riesce a vanificare il suo sforzo. È vero, obiettano a Botteghe Oscure, che la palla in realtà si abbatte sul paese, e quindi chi gioisce assume i contorni dei Taffazzi di turno, però l'impressione è quella. Stavolta le cose sono ancora più ingarbugliate. Perché l'irricevibilità delle richieste del Polo mette in difficoltà gli uomini del dialogo, D'Alema e Marini in te-

sta. Ancora l'altra sera Berlusconi, dopo aver derubricato le accuse di golpe a congiura di palazzo, andava sostenendo che la commissione d'inchiesta su Tangentopoli era indispensabile per conoscere la vera storia di Tangentopoli: non quella scritta dai giudici, ma quella «a tutti chiara», secondo cui i veri colpevoli di illeciti e corruzione erano i comunisti, che, grati da giudici comunisti, avevano preso il potere (con la complicità del capo dello stato). Se il Polo, dicono a Botteghe Oscure, pensasse che questo è l'oggetto della possibile commissione, nemmeno il rinvio di decantazione deciso ieri col via libera di Berlusconi e Fini, servirebbe a nulla.

Attenzione: un campo d'indagine così definito non è frutto del furore berlusconiano. Con altre

parole Craxi e tutte le vittime dirette e indirette di Tangentopoli, hanno da sempre in mente questo: una commissione che ribalti l'assunto delle indagini penali e che dimostri la parzialità della magistratura. Fini non ha interesse a una ricostruzione del genere, in chiave anti-giudici, ma si sa qual è la sua posizione in questo momento: è un ostaggio di Berlusconi. E troppo deboli sono anche gli alleati ragionevoli del Cavaliere, come Casini.

Il problema, dunque, è pur sempre quello: come far decantare i furori e come definire il campo d'indagine della commissione. La proposta di D'Alema dice tante cose sagge, che ha ricevuto tante ironie aveva esattamente lo scopo di riaprire il dialogo e, precisano a Botteghe Oscure, non era «alter-

nativa» a quella della commissione. Era una soluzione propedeutica, un modo per definire la cornice di una possibile commissione. In linea di principio la concessione di una commissione richiesta dall'opposizione, è considerata doverosa. Ma, secondo i Ds, in un caso come questo, non può che essere «d'indagine». Il parlamento deve poter scrivere pagine di verità, ma nella forma della ricostruzione storico-politica del fenomeno. Senza questi paletti, si pensa, la possibilità che la commissione si trasformi in un megafono d'accusa contro il lavoro dei giudici, è troppo alta e non può essere corsa senza contraccolpi gravissimi sul piano istituzionale.

Se ne deduce che l'ottimismo non è di casa. È probabile che da mani o a settembre, quando si de-

cederà se e come avviare la commissione, un paletto del genere sarà considerato ancora una volta un affronto e non se ne farà nulla. La speranza non è altissima, ma il clima è considerato determinante in casa Ds. Gli effetti di una rottura sono temuti dalle persone più responsabili, sia nella maggioranza che nell'opposizione e nei giorni scorsi D'Alema ha detto un po' a tutti, Prodi compreso, che il tentativo di dialogo con il Polo non rispondeva solo a un suo personale «testardo» disegno, o a valutazioni di principio (secondo cui le regole, anche sul tema giustizia, vanno scritte insieme), ma a un'oggettiva difficoltà in cui si trova la maggioranza. Cosa accadrebbe se davvero il Polo desse seguito alle sue minacce di non garantire il numero legale in aula? E che clima si creerebbe nel paese? Anche per questo la filosofia del dialogo, nonostante le grida, ha ottenuto un nuovo successo. Tutti sta a capire se la palla di pietra non ricadrà ancora una volta all'indietro.

Bruno Misserendino

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino

VICE DIRETTORE  
Piero Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Piero Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555

20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997